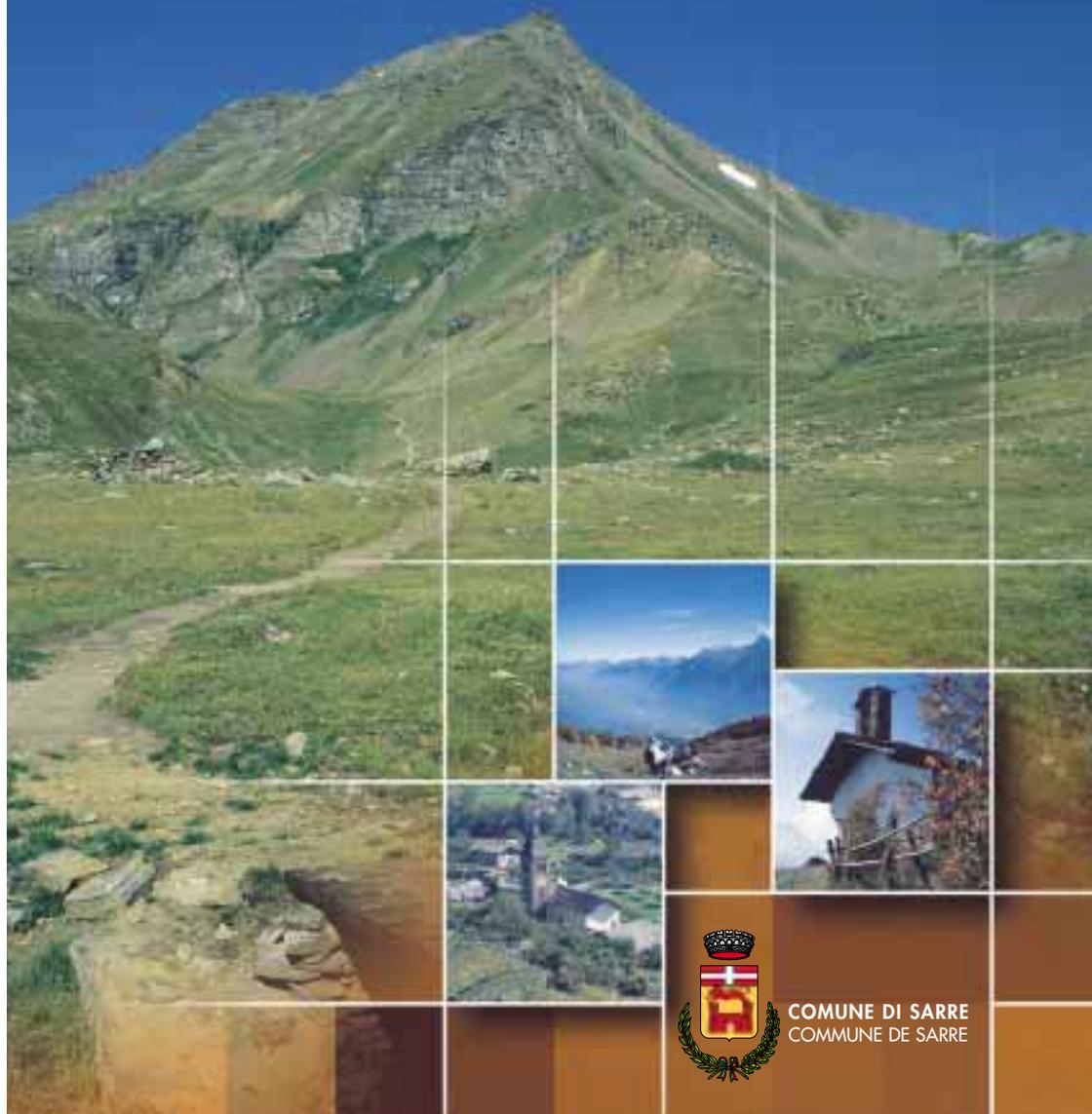


SARRE

NEL CUORE DELLA VALLE D'AOSTA
11 ITINERARI DA PERCORRERE A PIEDI



COMUNE DI SARRE
COMMUNE DE SARRE

Sarre

Può capitare, a chi ama uscire dai soliti itinerari turistici e vagare per le contrade aostane, di giungere in quel di Sarre (631 m), antica borgata adagiata in mezzo alla valle con le sue chiese e le sue cappelle, con il suo castello e le sue dimore signorili, con i suoi villaggi che ci narrano di cose, di gente comune e di uomini illustri.

Troppo lungo e difficile sarebbe però raccontarvi per filo e per segno delle vicende che hanno visto protagonisti Sarre e le sue genti, delle nobili famiglie che si sono succedute nell'amministrare il territorio, di frati benedettini, priori e parroci che ne hanno regolato la vita religiosa. Arduo compito che lascio a penne più illustri e sapienti. Accontentatevi perciò delle piccole notizie che accompagneranno passo passo il nostro andare. Ma non mi sono ancora presentato, il mio nome è Maurice e sarò la vostra guida alla scoperta dei tesori celati fra questi monti.

Il comune di Sarre si estende al limite della conca di Aosta: dal fondovalle solcato dalla Dora Baltea sino ai 3061 metri del Mont Falère, per un'estensione complessiva di circa 28 chilometri quadrati.

Questo territorio fu probabilmente abitato sin dall'Età del Bronzo. Tracce di insediamenti protostorici sono state rinvenute presso l'abitato di Ville-sur-Sarre, a 1205 metri di quota, e durante i lavori di ampliamento del cimitero comunale. Alla seconda metà dell'Età del Ferro risalgono altri siti collocati lungo la fascia ai piedi della montagna che fu poi attraversata dalla strada romana per le Gallie. A conferma del passaggio dell'importante via romana fu, nel 1898, la scoperta di una pietra miliare la cui iscrizione indica la distanza di Aosta da Lione (200 miglia) e di una colonna di travertino dedicata agli imperatori Costantino e Licinio databile tra il 312 e il 319 d.C.





Nel Medioevo il territorio di Sarre era sottoposto alla giurisdizione dei signori di Bard, tra i quali Giacomo, fondatore della casata dei Sarre, che verso il 1242 diede inizio ai lavori di costruzione del castello, simbolo e orgoglio del comune.

Fino al 1783, l'attuale territorio di Sarre era diviso, oltre che nelle due parrocchie di Saint-Maurice e di Sant'Eustachio, anche in due comuni. In tale anno, infatti, il comune di Chesallet fu annesso a quello di Sarre acquisendo, fino al 1799, la denominazione di Sarre-Chesallet.

Durante gli anni del fascismo, la circoscrizione comunale di Sarre fu soppressa e aggregata a quella di Aosta; la sua ricostituzione avvenne il 30 aprile 1946 con decreto del Presidente del Consiglio della Valle d'Aosta. Dal 2000 il comune di Sarre è entrato a fare parte della Comunità Montana Grand-Paradis.

Ma questa porzione di Valle non è fatta solamente di storia, vi si celano, infatti, angoli segreti di splendida natura. Sarre rappresenta, infatti, per gli appassionati di montagna un'interessante proposta di soggiorno, non lontana dal centro urbano più importante della Valle d'Aosta e, nello stesso tempo,





dalle bellezze incontaminate della collina e delle montagne custodite in questo territorio. Un angolo di montagna appartata, fatta di versanti disseminati di antiche costruzioni e di macchie di vegetazione e di boschi. Più in alto, si distendono i pascoli che accolgono, come gioielli preziosi, alcuni specchi d'acqua, luoghi silenziosi e un po' magici. Sarre costituisce quindi un ottimo punto di partenza per itinerari di diversa difficoltà alla scoperta della montagna: dalla Becca France (2312 m) alla Pointe Chaligne



(2608 m) nonché alla cima più alta del comprensorio, il Mont Falère (3061 m), monte arrotondato situato in posizione strategica al centro della Valle d'Aosta, noto come belvedere fin dal secolo scorso. Spettacolare la vallata che si estende ai suoi piedi, con verdi pascoli accesi nel periodo estivo da splendide fioriture e animati da tranquille mandrie.

Seguitemi dunque e percorrete con me gli antichi sentieri, risultato di un paziente e continuo lavoro di intere generazioni, che collegano i numerosi villaggi. A chi vuole riscoprire, al lento incedere dei passi, questo mondo semplice, ma ricco di storia e natura, è dedicata questa piccola guida.

1	A zozzo per Sarre	4
2	Fra le antiche mura di Saint-Maurice	7
3	I tesori della chiesa di Chesallet	10
4	Antiche atmosfere al castello di Sarre	12
5	Thouraz: piccolo mondo ai piedi di Becca France	15
6	Per villaggi e cappelle	20
7	Alla cappella di Vareille	25
8	Saint-Joconde: fra storia e leggenda	28
9	Fra pascoli e alpeggi alla Pointe Chaligne	30
10	La processione di Tsalend-a mi	33
11	Al Mont Falère	37

A zonzo per Sarre

Un itinerario di circa quattro chilometri si snoda fra ville signorili ed edifici religiosi, offrendo spettacolari vedute sulla valle della Dora Baltea. L'itinerario ha inizio dal capoluogo: ecco la chiesa parrocchiale di Saint-Maurice con il suo bel campanile romanico! Una festa particolare anima il borgo di Saint-Maurice il giorno del santo patrono (22 settembre): la Badoche. Protagonisti sono i giovani scapoli che, dopo aver vagato di casa in casa per raccogliere offerte in denaro e non solo, organizzano il gran ballo in piazza che si svolge con tempi e regole ben definiti. Una gran bella festa davvero! Lasciata la chiesa, luogo fasci-

noso e colmo di tesori, ci intrufoliamo tra le vecchie case del borgo per poi seguire la carrabile verso destra sino a un incrocio; pagine interessanti di storia ci attendono. Bello sarebbe poter fare un balzo oltre questo muro e scoprire l'antico uso di questi edifici. Qui, infatti, viveva in meditazione e preghiera una piccola comunità di monache, dell'ordine delle Dames de la Visitation. Se guardiamo più in basso possiamo scorgere, invece, ciò che rimane dell'antico priorato di Sainte-Hélène che per alcuni secoli, dalla fine del l'XI al XV secolo, fu retto dai monaci benedettini del priorato di San Vittore di Ginevra a loro volta dipendenti



Edicola in frazione Lalex

dall'Abbazia di Cluny. Sulla base dei pochi documenti iconografici giunti sino a noi, possiamo provare a immaginare l'antica chiesa del priorato come un edificio in stile romanico a tre navate terminanti con absidi e un campanile del tutto simile a quello di Saint-Maurice. Soltanto immaginare, poiché la chiesa, ormai in rovina, fu purtroppo demolita nel 1723, a eccezione di una cappella e del campanile che fu invece raso al suolo il 7 maggio del 1873 nella vana e folle speranza di rinvenire un tesoro.

Imbocchiamo ora la strada che sale. Svoltando a sinistra, raggiungiamo il castello, alto a dominare la valle e, usando le parole di Edouard Aubert (1814 - 1888), "quante volte, quando, sedendomi sulla soglia del vecchio castello, contemplavo le bellezze calme e piene di grandezza del quadro che si offriva al mio sguardo, quante volte mi sono sorpreso a dispiacermi di non poter passare là la mia vita, a desiderare di diventare il felice castellano di Sarre"!

Ma lasciamoci alle spalle l'antica dimora e proseguiamo il nostro viaggio che ci porta nuovamente a Lalex, dove non passa inosservata un'edicola con affresco del 1830 raffigurante san Pietro e san Giuseppe. Al passaggio a livello, attraversiamo la linea ferroviaria, inaugurata il 28 ottobre 1929, che da Aosta sale sino a Pré-Saint-Didier. Caratteristica la piccola stazione che, come le altre collo-

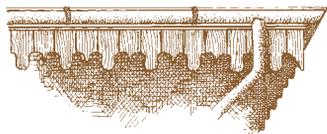
cate lungo questo tratto di ferrovia, venne realizzata in pietra e legno secondo il modello della cascina l'Ola di Introd. La stazione di Sarre fu di grande importanza per il movimenti dei carri merce. Di



Villa de Forré

qua, infatti, transitavano i treni carichi di carbone che scendevano da Morgex e diretti ad Aosta. Vi era pure una teleferica che collegava la cava di Pompiod, nel comune di Aymavilles, con la nostra stazione. Il minerale veniva scaricato negli appositi carri e condotti allo stabilimento Cogne di Aosta. Un bel movimento davvero, non vi pare?

Superiamo il municipio che si affaccia su una bella strada pianeggiante che andiamo a percorrere. Guardiamoci attorno, sulla sinistra scopriamo villa de Forré, un grande edificio privato collocato al centro di un vasto parco cintato con due ingressi sul lato sud: il primo reca la data 1938 e le iniziali B.M., il secondo, dal quale si diparte un viale che raggiunge la villa, è datato 1814. Sul tetto spicca un'altana con ampie vetrate; gli sporti sono raccordati ai muri tramite modanature decorate con motivi floreali. Le aperture sono tutte rifinite in stile neoclassico. Sul retro della



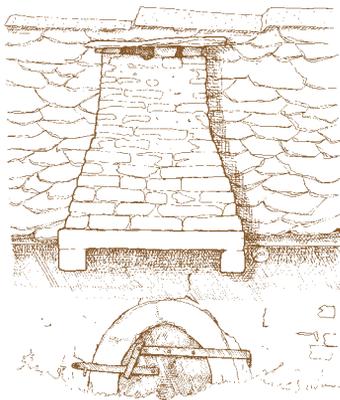
Decorazioni lignee del tetto in un edificio del capoluogo



Da AUBERT E., *La Vallée d'Aoste*

villa c'è la cascina con una grande meridiana colorata. A delimitare il parco, una caratteristica serie di colonnini sorregge ancora i tralci di vecchie vigne. Riprendiamo il nostro cammino costeggiando il muro di cinta della villa; attraversata una stradina, sfioriamo un oratorio e poi una fontana in pietra datata 1800. Ancora poca strada ed eccoci a un enorme edificio, oggi ristrutturato, appartenuto nei secoli passati a varie nobili famiglie: ai De Thora, fra il XIII e il XV secolo, ai De Lostan e ai

Passerin che l'abitavano ancora nel 1730. Più avanti la strada ci porta a un altro storico edificio: bella davvero la Grange Gérard, o Voisine, ma attenzione è proprietà privata, non possiamo entrare per cui non vi rimane che seguire la mia descrizione. Si tratta di una cascina alla quale è addossata una torre, con altana settecentesca, aggiunta in un secondo tempo per consentire l'accesso ai piani alti dell'edificio; presenta una successione di piccole volte a crociera decorate, così come gli sguinci interni delle finestre. Sul lato sud è ancora visibile una meridiana ottocentesca. L'architrave in pietra del portone d'ingresso reca incisa la data 1660, epoca cui si può far risalire la costruzione dell'edificio. A lato, si trova il forno con il locale per la lavorazione del pane; la bocca del forno, semicircolare con cornice in pietra, è sovrastata da una cappa in muratura. Non molto distante ci attende la chiesa parrocchiale di Chesallet, preziosa testimonianza tutta da svelare. Davvero interessante questo itinerario capace di cogliere situazioni non certo conosciutissime, ma non per questo meno importanti e gratificanti.



Il forno della Grange Gérard

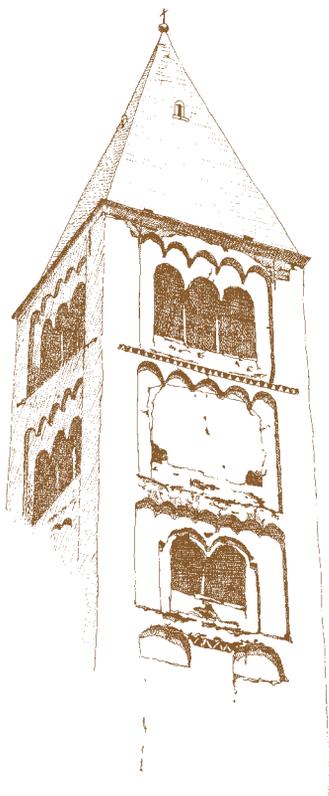
Fra le antiche mura di Saint-Maurice

2

L'antica borgata di Saint-Maurice, che conserva ancora alcuni edifici del 1600, abbraccia la chiesa parrocchiale che oggi andremo a visitare. La chiesa vanta origini assai remote, è, infatti, possibile datare all'XI secolo l'abside sui cui muri poggia il massiccio campanile romanico, recentemente restaurato, che presenta tre serie di aperture: al primo piano a bifora, al secondo e al terzo a trifora. La parrocchiale dipese dal priorato di Sainte-Hélène di Sarre sino al XVI secolo, quando il priorato e quindi anche la parrocchia di Sarre furono posti sotto la giurisdizione del vescovo di Aosta.

La chiesa attuale fu costruita nel 1643 e consacrata da monsignore Vercellin l'11 luglio 1645. Ma varchiamo il portone in legno guarnito da ritti in pietra lavorata con architrave datato 1894 e sormontato da una luce semicircolare tamponata; al centro dell'arco è scolpita una croce greca con terminazioni trilobate, detta di san Maurizio. Al di sopra, una nicchia ospita una scultura raffigurante il santo a cavallo, secondo un'iconografia non molto consueta: si tratta però di una copia, l'originale, risalente al XV secolo, è stata restaurata e riposta in luogo sicuro per proteggerla dalle intemperie e da eventuali malintenzionati. La scultura di notevole qualità d'intaglio, caratterizzata da un'accurata resa dei particolari, soprattutto dei finimenti del cavallo, dell'armatura e del volto del santo, presenta delle forti analogie stilistiche con un gruppo scultoreo, raffigurante san Giorgio a cavallo, conservato nella chiesa parrocchiale di Pollein. Entriamo e procediamo lungo il lato sinistro; una tela ritrae la Vergine e il Bambino, la decapitazione di san Giovanni Battista e i santi Maurizio, Sebastiano e Grato;

il dipinto proviene dalla cappella di Champé sconosciuta alla fine dell'Ottocento. Subito dopo, l'altare di San Giuseppe in legno dorato dipinto: ai lati della statua raffigurante il santo, sono poste due tele che ritraggono probabilmente sant'Agostino e santa Monica. Un altare dedicato a questo santo esisteva nella chiesa già nel XVII secolo, come testimonia un atto del 20 marzo 1682 nel quale Etienne Boniface, viceparroco di Sarre, fondava un vicariato con l'obbligo di celebrare quindici messe annuali a Ville-sur-Sarre



*Il campanile della chiesa di Saint-Maurice
prima del restauro*



Statua raffigurante Saint-Maurice

e trenta messe all'altare di San Giuseppe. In fondo alla parete è collocato l'altare della Vergine del Rosario, notevole per la ricchezza dell'intaglio e lo splendore della doratura. Risalente alla seconda metà del XVIII secolo, presenta al centro una nicchia con la statua della Vergine circondata dai quindici ovali raffiguranti i Misteri del Rosario. Interessanti sono le due colonne, costituite da un piedistallo mistilineo che sorregge un angelo sul cui capo poggia il capitello (una sorta di angelo-cariatide), che affiancano le due colonne tortili esterne. L'esistenza di questo altare è da collegare con la presenza, nella parrocchia, della confraternita del santissimo Rosario, i cui statuti, secondo quanto riportato da monsignore Joseph-Auguste Duc (1835-1922) furono approvati già nel 1569. L'altare maggiore del XVIII secolo, anch'esso in legno dipinto e dorato, presenta un'alzata tripartita da colonne tortili. La pala d'altare, che ritrae san Maurizio

con i suoi compagni martiri della legione tebea, è sormontata dalla croce dell'ordine mauriziano sorretta da angeli e affiancata dalle statue di san Giocondo e di san Grato. Nella parte superiore è scolpita l'Assunzione della Vergine con le statue di sant'Anna e di santa Margherita; al di sopra il Cristo Redentore, la Colomba Mistica e il Padre Eterno Benedicente. Degno di nota è il crocifisso ad arco trionfale databile al XV secolo.

Sull'altro lato della navata troviamo l'altare dedicato a sant'Antonio databile tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo. Infine, ecco l'altare, di recente fattura, dedicato a santa Rita e una tela settecentesca raffigurante la Visitazione.

Sulla tribuna sovrastante l'ingresso, si levano le canne dell'organo risalente forse alla seconda metà dell'Ottocento e ampiamente restaurato nel 1907 da Carlo Pera, organaro operante a Torino.



L'altare maggiore della chiesa di Saint-Maurice

Fra le antiche mura di Saint-Maurice

Dietro l'abside attuale, possiamo visitare la suggestiva e preziosa abside romanica a forma semicircolare. Le pareti sono ricoperte da affreschi del XV secolo che raffigurano, al centro del catino, Cristo con i simboli dei quattro evangelisti, sul lato destro, san Maurizio a cavallo e, nell'angolo superiore sinistro, gli stemmi del vescovo Oger Moriset (1418-1434) e di Guglielmo di Montey, priore di Sainte-Hélène nel 1421; sul risvolto del

muro absidale è inoltre visibile l'Ecce Homo. Gli affreschi presentano delle analogie con quelli che decorano la cappella di La Madeleine a Gressan attribuiti a Giacomino di Ivrea, pittore attivo in varie località della Valle tra il 1425 e il 1475. Nel 1973, per iniziativa del parroco Amato Chatrian, le finestre della chiesa sono state ornate da colorate vetrate realizzate su disegno del pittore astano Franco Balan.



Il portale di ingresso della chiesa di Saint-Maurice

I tesori della chiesa di Chesallet

Il territorio di Sarre è arricchito dalla presenza di un'altra antica chiesa che andremo senza indugio a visitare. L'origine della parrocchia di Chesallet è



Il campanile della chiesa di Chesallet

collegata, come già vi ho raccontato per quella di Saint-Maurice, al priorato di Sainte-Hélène. Dell'antico edificio rimane il bel campanile romanico, con copertura piramidale, caratterizzato da una serie di finestre crescenti numericamente dal basso verso l'alto, secondo uno schema consueto nell'architettura valdostana dell'XI secolo: a una serie di monofore seguono, al livello superiore, delle bifore,

chiusure su tre lati in epoca successiva per fare posto al quadrante dell'orologio, e infine, a livello della cella campanaria, delle trifore con stampelle in pietra. La chiesa attuale risale al XVII secolo e fu consacrata da monsignore Bailly il 18 maggio 1676.

Nella facciata, si apre l'antico portale, risalente al XV secolo con stipiti e arco a tutto sesto in pietra lavorata e stemma centrale dei Savoia, che ci invita a entrare. A sinistra dell'ingresso, è allestito un piccolo museo che conserva oggetti di particolare pregio. Partendo dall'alto vediamo esposti: una coppia di angeli ceriferi in legno dorato e dipinto del secolo XVIII provenienti dalla cappella di Saint-Joconde di Montan, due calici del XV secolo, di cui quello posto in basso, in rame dorato, proveniente anch'esso dalla cappella di Saint-Joconde, due angioletti lignei del XVII secolo, tre reliquiari a urna in legno intagliato e dorato del secolo XVIII, tre croci astili in metallo dorato, con capicroce in forma gigliata, databili al XVII secolo.

L'altare maggiore ligneo risale ai primi anni dell'Ottocento: fu infatti intagliato

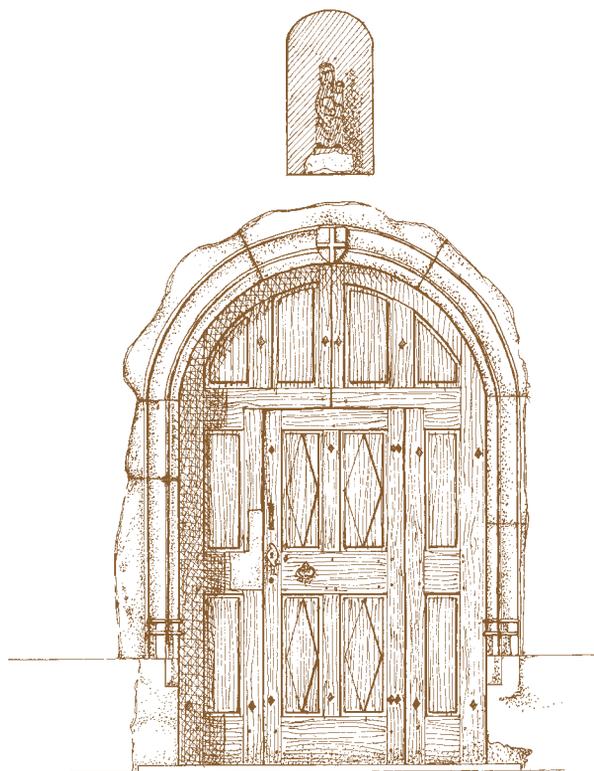


Particolare del portone della chiesa parrocchiale di Chesallet

nel 1812 dagli artisti valsesiani Giuseppe Antonio Broccio e Giuseppe Andrea Gilardi, che due anni dopo ne eseguirono anche la doratura. La pala d'altare raffigura la Vergine con il Bambino e i santi Antonio, Giuseppe, Giovanni Evangelista ed Eustachio, santo patrono di Chesallet festeggiato il 20 settembre. Sulle pareti laterali del presbitero, due mensole sorreggono le statue di san Grato e di san Giocondo. Nell'inventario delle suppelletili possedute dalla chiesa parrocchiale di Chesallet, redatto il 12 dicembre 1712, si desume che vi era anche un altare dedicato a san Biagio. La sua esistenza

sarebbe confermata dalla copia settecentesca di un testamento, datato 7 novembre 1589, del prete di Chesallet Clément Guey che chiedeva di essere sepolto davanti all'altare di San Biagio. Nella chiesa era inoltre presente l'altare della confraternita del Santo Sacramento fondata dal reverendo Sulpice Brier il 20 ottobre 1680.

Non essendo ormai più in grado di accogliere tutti i fedeli, nel villaggio di Montan è stata eretta la nuova chiesa parrocchiale dedicata a Notre-Dame-de-Liesse: i lavori iniziati nel 1987 si sono conclusi il 31 maggio 1992 con l'inaugurazione dell'edificio.



Il portale di ingresso della chiesa di Chesallet

Antiche atmosfere al castello di Sarre



Il castello di Sarre



*Vittorio Emanuele II:
"Le Roi chasseur"*

Oggi andiamo a visitare l'antico maniero di Sarre, ubicato in posizione elevata e costituito da un grande edificio dal quale si erge una torre quadrata. Non abbiate fretta di percorrere la breve salita che conduce all'ingresso dell'edificio, ma cogliete per intero la magia di questo luogo, balcone privilegiato sulla valle della Dora Baltea e non solo. I primi documenti che attestano l'esistenza del castello, il cui nucleo primitivo risale probabilmente al XII secolo, datano al 1242, quando il conte di Savoia Amedeo IV decise di assegnare il castello ai nipoti di Ugo di Bard, tra i quali ricordiamo Giacomo di Bard, che fu forse il primo a fregiarsi del titolo di signore di Sarre.

Il castello appartenne a questa famiglia sino al 1364, anno in cui, in seguito alla morte di Pietro di Sarre, ultimo erede maschio, Amedeo VI di Savoia lo affidò a Enrico di Quart. Morto anch'esso senza eredi maschi, il castello tornò in possesso del conte di Savoia che lo infeudò nel 1405 a Thibaud de Montagny. L'edificio ebbe poi diversi proprietari fino agli inizi del 1700, quando fu acquistato dal barone Jean-François Ferrod, socio del conte Perrone di San Martino nello sfruttamento delle miniere di Ollomont. Il Ferrod ricostruì quasi interamente l'edificio, a eccezione della torre centrale, trasformandolo in una dimora moderna. Alla morte del Ferrod, il castello subì ulteriori passaggi di proprietà fino al 1869 quando re Vittorio Emanuele II acquistò l'edificio, per il prezzo di 55.000 lire, dal notaio Gerbore Leonardo di Aosta. Il re fece costruire le scuderie e sopraelevare l'antica torre, trasformandola in osservatorio. Divenne residenza del sovrano durante i soggiorni di caccia in Valle d'Aosta: i suoi trofei venatori andarono



Sala dei trofei

a riempire le pareti di alcune stanze. Al castello fu collegato, mediante una linea telegrafica, l'accampamento di caccia di Orvieille, in Valsavarenche. Dopo vari interventi decorativi effettuati da Umberto I, il castello fu abitato dai Principi di Piemonte, Umberto e Maria José, durante i loro soggiorni di villeggiatura in Valle d'Aosta. Il castello, nel 1972, fu venduto dai Savoia alla società Moriana di Aosta che, dopo averlo in parte arredato con mobili e suppellettili provenienti da altre residenze sabaude, lo aprì al pubblico.

Nel 1989 il complesso fu acquistato dalla Regione Valle d'Aosta e, dopo lavori di adeguamento normativo, di restauro e di allestimento curati dalla Sovrintendenza per i beni e le attività culturali, è oggi nuovamente aperto al pubblico. Ma andiamo a iniziare l'interessante visita.

Il piano terra, che in origine ospitava la sala da pranzo, l'appartamento del

principe di Napoli, e l'alloggio del custode, ci propone una serie di sale adibite a funzioni di servizio (biglietteria, guardaroba, ecc.) ed espositive che introducono alla visita guidata dei piani superiori. Ecco, infatti, la Galleria d'accoglienza dove sono esposti i ritratti, dipinti o scolpiti, dei componenti della dinastia sabauda, dal duca Emanuele Filiberto al re Vittorio Emanuele II. Altre sale sono poi dedicate alla caccia, alle tecniche e alle norme con cui tale attività era esercitata tra il Seicento e l'Ottocento e, in particolare, alle cacce reali sulle Alpi. Concludono il percorso, i Cabinets des Gravures dove sono esposte a rotazione le opere che compongono la ricca collezione di stampe e fotografie d'epoca conservate nel castello.

Uno scalone ci conduce al primo piano dove si aprono le sale dell'Appartamento reale, tra le quali la Sala Reale, dove è esposta, insieme ai ritratti dei primi re d'Italia e di alcuni esponenti



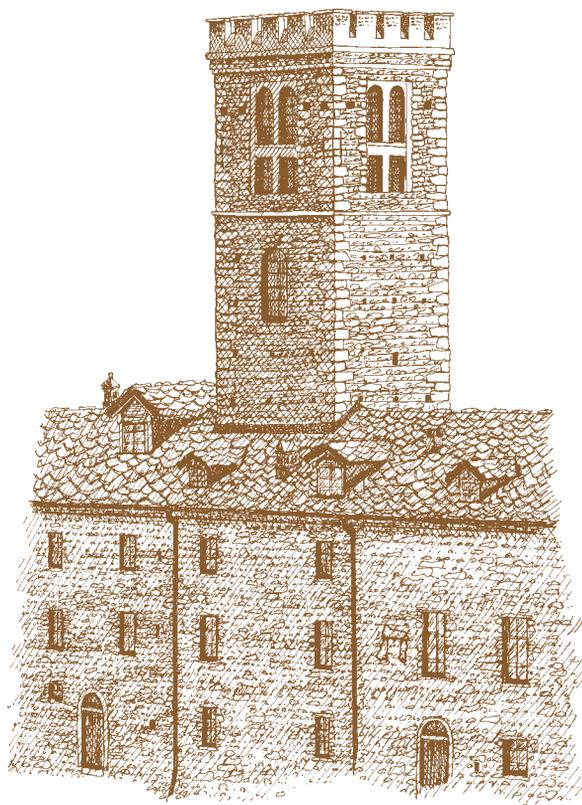
Antiche atmosfere al castello di Sarre

importanti della famiglia reale, la grande tela raffigurante Altacomba – La Fontana delle meraviglie, dipinta da Antonio Fontanesi nel 1864. Ecco poi la camera e l'anticamera del re, la camera della regina, il boudoir, la galleria e il monumentale salone dei trofei.

Al secondo piano, che in origine ospitava le stanze degli ospiti di riguardo, sono state allestite alcune sale in cui numerose tele, opere di importanti artisti, raffigurano i componenti della dinastia sabauda che abitarono il castello nel corso del Novecento.

Le prime tre sale, in particolare, sono dedicate rispettivamente e in ordine cronologico, a Vittorio Emanuele III e Elena di Montenegro, a Umberto e Maria José del Belgio e, infine, ai loro figli.

A fianco del castello possiamo inoltre visitare la cappella. Decorano le pareti alcuni dipinti che ritraggono i beati sabaudi: Umberto III (1136-1189), Margherita (1382-1464) e Bonifacio (1207-1270). Il castello di Sarre rappresenta un'importante pagina di storia che non dovete assolutamente perdere, parola di Maurice!



Thouraz: piccolo mondo ai piedi di Becca France

Sulle orme del passato ricalchiamo quasi per intero la vecchia strada comunale che dal capoluogo sale a Thouraz. L'escursione ha inizio a monte della biblioteca comunale collocata nei pressi del villaggio di Tissoret (690 m). L'edificio ha un aspetto molto curioso, si tratta, infatti, dell'ex-cappella di Champé dedicata alla Decollazione di Giovanni Battista e alla Traslazione delle reliquie di san Grato, già menzionata in un atto del 1631. Distrutta all'inizio del XVIII secolo, fu ricostruita nel 1742 e benedetta il 27 marzo dello stesso anno. Sconsacrata alla fine dell'Ottocento, fu prima utilizzata come ricovero per le pompe antincendio e poi, dopo un restauro totale, adibita a sede della biblioteca comunale.

Portiamoci al di là della strada asfaltata e imbocchiamo la mulattiera: dell'antico tracciato rimangono tratti di fondo in pietra disposta a coltello nel terreno e bei muri a secco. Attraversata un'area incolta, eccoci a Rovine (742 m), nella



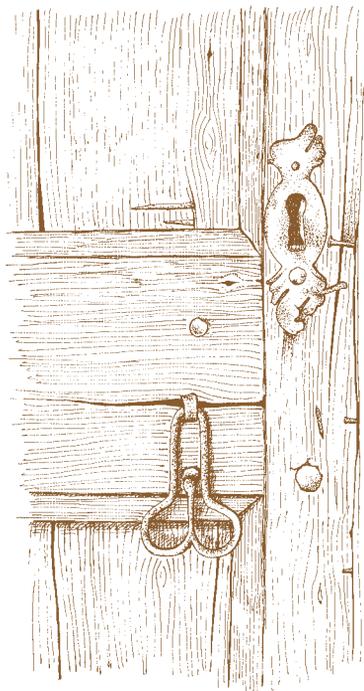
Thouraz

parte più orientale del villaggio, quella che ha subito più ristrutturazioni. Oltre la strada asfaltata riprendiamo il nostro itinerario che, con larghezza considerevole, si dirige verso i prati. Costeggiata una segheria, superiamo il torrente Clusellaz con un bel ponte in pietra che precede una ripida salita fra i prati. Le case di Moulin (765 m) sono presto raggiunte; sulla sinistra un oratorio di grandi dimensioni deteriorato dal tempo. Ma torniamo a salire in direzione del villaggio di Clut (870 m); l'oratorio di Adonin, seminascoito dalla vegetazione, ci separa di poco dalle case. Dopo aver vagato fra le viuzze che si insinuano fra le vecchie case riprendiamo il nostro cammino. Oltre la carrozzabile, il percorso si fa traccia sfuggendo attraverso il prato e il bosco. Ancora una volta la strada asfaltata interrompe il nostro andare. Ci dirigiamo verso l'imbocco di una sterrata: subito a destra, in corrispondenza di un robusto muro in pietra e cemento, scorgiamo il vecchio tracciato che risale l'arido versante popolato da roverelle e da qualche pino. All'orizzonte appare la sagoma dell'oratorio di Sommein; lo



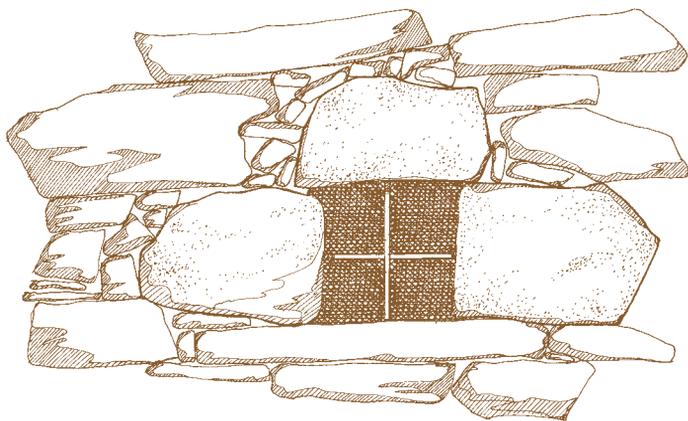
Camino in frazione Clut

Thouraz: piccolo mondo ai piedi di Becca France



Particolare di serratura in frazione Clut

raggiungiamo, la sosta si fa qui preziosa per riprendere fiato, per ammirare lo splendido panorama e per curiosare un po' attorno a questo grande oratorio. Alcuni gradini permettono di accedere alla nicchia decorata con affreschi raffiguranti in alto la colomba dello Spirito Santo, al centro la Vergine, a sinistra i santi Maurizio e Grato, a destra san Pietro e forse san Giocondo. Su un altare in pietra datato 1945, è posta la statua della Madonna. La meta finale è però ancora lontana, perciò forza e coraggio, lasciamo questo luogo suggestivo e riprendiamo a salire. Superato il bivio con l'antica mulattiera per Pléod, raggiungiamo la cappella di Vareille, di cui vi racconterò più avanti, poco lontana dal villaggio (1066 m) adagiato su un ripiano della collina che domina la conca di Aosta. In corrispondenza dell'edificio religioso, al di là della strada, un sentierino segna la via. Sbuchiamo così su un tornante della carrozzabile e riprendiamo subito dopo la mulattiera che, prima di arrivare a Ville-sur-Sarre, è ancora interrotta dalla solita strada asfaltata. Bene, per giunge-



Finestra di Thouraz di sopra

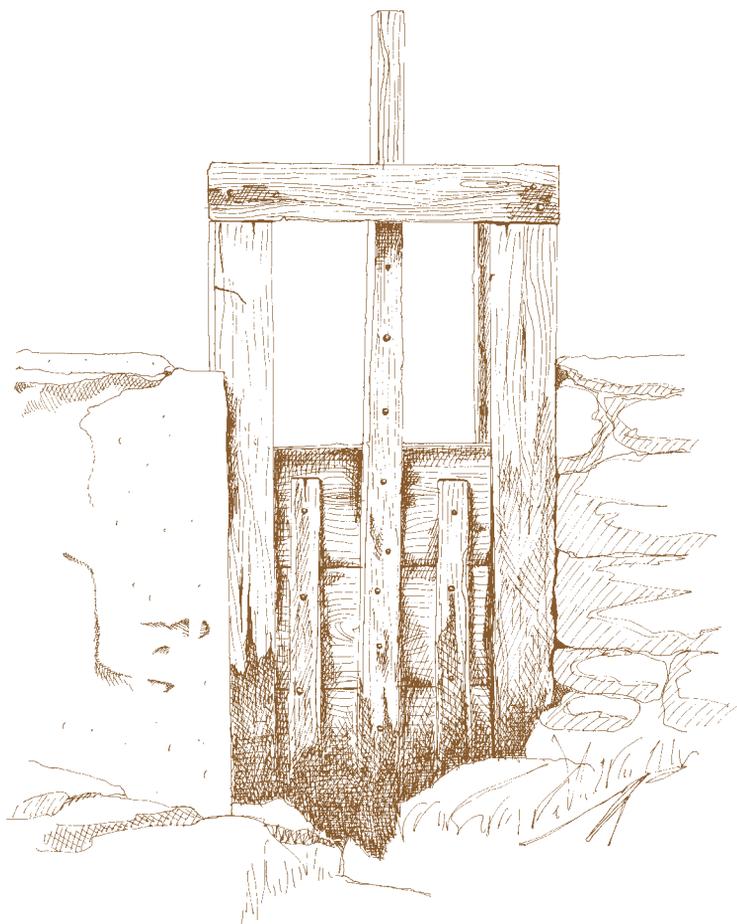
re sin qui abbiamo impiegato poco più di un'ora e mezza, altrettanto ci aspetta per arrivare a Thouraz.

Al tornante ritroviamo la vecchia mulattiera; il suo fondo in pietra e i suoi muretti ci accompagnano sino all'ampia area prativa su cui sono adagiati gli edifici di Leyn (1276 m). Il primo edificio, con tetto a padiglione, conserva sulla facciata sud due belle finestre, una a carena di nave rovesciata l'altra con ritti modanati, e due meridiane; su una di queste, anche se ormai quasi completamente sbiadite, si scorgono alcune decorazioni, la scritta S 1662 e le lettere MAR. L'altro edificio, di più grandi dimensioni, comprende la stalla e il fienile; l'accesso a quest'ultimo è assicurato da due grandi portoni di legno posti sul retro. Sul trave di colmo è incisa la data 22 luglio 1874, le iniziali G.C. e il nodo Savoia. Poco sopra Leyn, a un bivio, prendiamo a destra, attraversiamo il ru des Côtes e, poco dopo, sbuchiamo sulla strada sterrata di servizio al ru de Ville sur Sarre. Numerosi sono i canali d'irrigazione ("ru" in patois valdostano) che attraversano il comune di Sarre rendendo fertili e produttivi i suoi terreni. Queste opere di derivazione hanno in comune la caratteristica d'essere sovente spettacolari e di aver giocato un ruolo fondamentale nell'economia e nella cultura delle comunità rurali. La struttura di questi canali cambia in relazione alle condizioni del terreno che attraversa, con portate che vanno da un minimo di poche decine di litri al secondo a un massimo di 700 litri, con una media di 300-400 litri al secondo. La lunghezza varia da un minimo di 3-5 chilometri a un massimo di 20-25 chilometri. Ma proseguiamo il nostro viaggio, andiamo verso sinistra, occhi aperti, il percorso



Oratorio di Sommein

non è così evidente. Saliamo e, superata un'ampia zona in cui nel 1995 divampò un terribile incendio, attraversiamo un bel bosco popolato da aghifoglie. La salita prosegue e la fatica non è indifferente, ma quando il bosco si dirada e il percorso supera l'incrocio con un'altra mulattiera proveniente da sinistra, possiamo affermare che siamo ormai prossimi alla meta. Ecco, infatti, a poca distanza i prati che circondano il villaggio di Thouraz (1600), con i suoi



Chiusa in legno



Data sulla fontana di Thouraz di sotto

edifici sparsi, sovrastato dalla Becca France (2312 m) posta a nord del tondeggiante Mont Torrette: è uno scenario davvero rilassante. Sopra la strada, a Thouraz di mezzo, si può ancora individuare l'ex cappella di Sant'Anna costruita, sembra, nel 1659. Più in alto, Thouraz di sopra con l'edificio religioso dedicato a san Teodulo eretto, con ogni probabilità, nei primi decenni del XVII secolo in sostituzione di quello distrutto dalla frana della Becca France di cui andrò a raccontare in altra sede. All'interno è conservata una tela seicentesca raffigurante la Madonna con il Bambino, sant'Anna, san Maurizio e san Teodulo. Nel 1890 la cappella di San Teodulo, assieme a quella di Sainte-Hélène a Sarre e di Chesère, fu chiusa al culto. Dopo diversi decenni di abbandono, la cappella fu restaurata e riportata alle sue originarie funzioni il 18 agosto 1968.

Una panchina sistemata di fronte alla cappella invita alla sosta: quale posto migliore per ritemperare lo spirito e godere del silenzio e della bellezza di questi luoghi!



Cappella di San Teodulo

Per villaggi e cappelle

Eccoci a Oveïllan (873 m), che ne dite se iniziassimo subito con una visita al villaggio? La cappella dedicata a san Bernardo indica il punto di partenza. Già esistente nel XVIII secolo, fu oggetto di contesa tra il parroco di Sarre e quello di Chesallet. L'altare e la pala d'altare, raffigurante il martirio di santa Barbara, provengono in realtà da un'altra cappella, quella di Santa Barbara (località Rovarey): ricostruita e fondata nel 1750, consacrata nel 1965 è oggi stata trasformata in edificio civile.

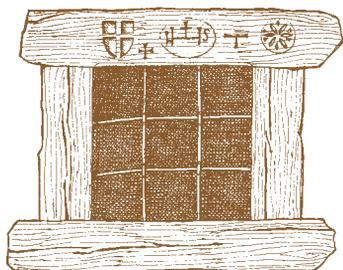
Lungo la stradina che si snoda nel villaggio si affacciano grandi e interessanti edifici. Una grande casa reca numerose date: su una terza è incisa la data 1785 e le iniziali IMM / SF / FF, su un pilastro di legno che aiuta a sorreggerla vi sono scolpite le lettere IMLM/FF, sul colmo del tetto invece si legge l'iscrizione 178? / BIC. Poco lontano, lungo la stretta via che corre in piano, si affaccia la vecchia scuola; la lunetta di ferro battuto della porta d'entrata reca la data 1892. Un passaggio coperto ci permette di raggiungere la parte alta del villaggio. Una lunga serie di case, unite le une alle altre, si affaccia sulla via. Un edificio



Cappella di Oveïllan

sembra essere molto antico: il trave di colmo porta incisa la scritta IHS / 1627 / FFA / PB / FIP / CDC / MN / MP, inoltre sull'architrave del portone al piano terreno possiamo leggere 16 IHS 65; il telaio di una finestra è decorato da rosoni, da una croce greca, dallo stemma di Casa Savoia, dal monogramma di Cristo (IHS) e dalla croce di Sant'Antonio.

Bene, portiamoci verso ovest e seguiamo la bella mulattiera che sulle mappe catastali ho trovato indicata come Strada comunale da Grange Voisine a Ville-sur-Sarre. Superato sulla destra il bivio per Piolet, raggiungiamo in breve una sterrata; dopo il tornante, il percorso riprende sulla sinistra e davanti ci attende un oratorio ristrutturato nel 1995. Il panorama è intenso e appagante, vale una piccola sosta. La salita continua, superiamo un piccolo sentiero, appena visibile, che si stacca sulla sinistra: è la



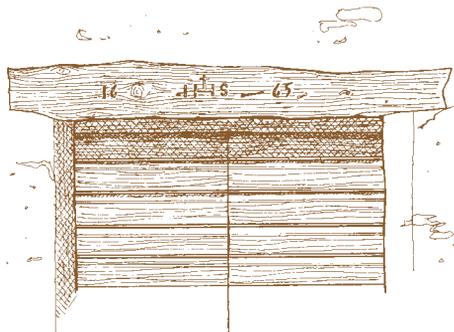
Finesra in frazione Oveïllan



Lunetta in ferro battuto in frazione Oveillan

strada per il mulino di Oveillan un tempo azionato dalle acque del torrente Macoin. Attraversati un canale irriguo e il torrente, intravediamo poco lontana la casa di Palue (1044 m). L'edificio con tetto a padiglione è caratterizzato da aperture a occhio di bue all'ultimo piano e da un balcone al secondo. Su un portone del pianterreno si legge P1919L. A lato del parcheggio si stacca il sentierino che si fa mulattiera mentre sale fra i numerosi terrazzamenti da tempo ab-

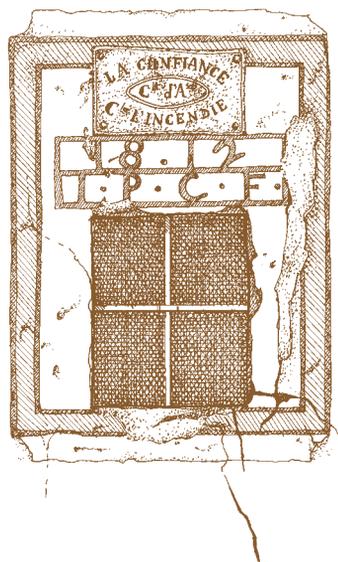
bandonati. Muri in pietra a secco e tratti di fondo ci accompagnano nel nostro andare, quante persone hanno visto passare queste pietre! Dai contadini ai commercianti, dai viandanti ai fedeli. Eh sì, di qui, infatti, transitava anche la processione del mese di maggio della parrocchia di Chesallet che, partendo dalla chiesa, raggiungeva, dopo le soste a Pléod e alla cappella di Vareille, Villesur-Sarre, Salée, Challançon, Conclonaz, Piolet e Oveillan. La processione



Architrave in frazione Oveillan

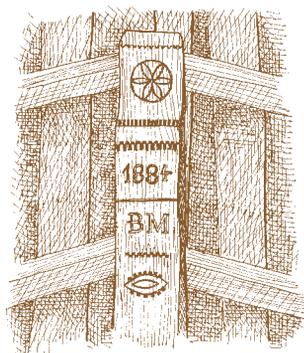


Cappella di Remonet

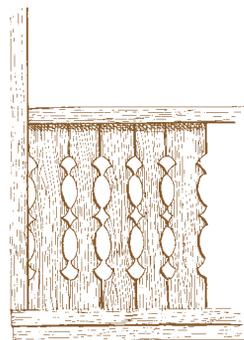


Finestra in frazione Remonet

proseguiva quindi verso la cappella di Sante Barbara invocando la santa per proteggere la popolazione dagli incendi, dalle inondazioni e dalle morti improvvise. Raggiungeva quindi Pont-d'Avisod per fare infine ritorno a Chesallet dove era impartita la benedizione. Attraversiamo un piccolo corso d'acqua



Trave di colmo in frazione Remonet



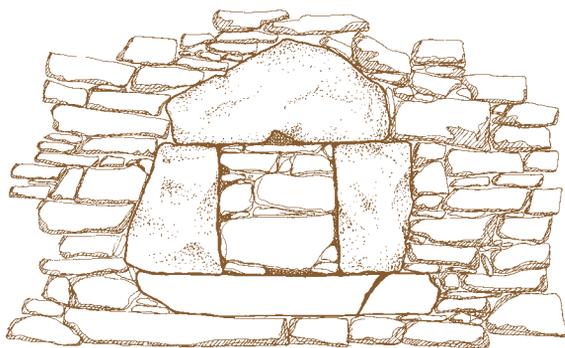
Ritti di balcone in frazione Remonet

e tralasciamo la diramazione di destra. Fra orti e prati eccoci a Remondet (1200 m), il nucleo più importante fra i quattro che compongono la frazione di Ville-sur-Sarre (Caillod, Remondet, La Cor, Moulin) e, cosa non da poco, meta della nostra escursione.

Nel centro sorge la cappella esistente già nel 1643 e dedicata a san Pantaleone, alla Conversione di san Paolo e all'Addolorata. Da qui proviene la statua della Pietà, datata fra il XIV e il XV secolo, conservata presso il museo della cattedrale di Aosta. L'altare ligneo settecentesco presenta un paliotto dipinto che raffigura a sinistra san Pantaleone, al centro la Pietà e a destra san Maurizio. A valle non passa inosservato un grande edificio datato 1611 con una piccola apertura realizzata in blocchi di tufo. Sul lato sud si aprono diverse finestre abbellite da collarini, mentre su quello ovest, con un po' di attenzione, possiamo notare una piccola croce incisa su una pietra a destra del portone. A monte della cappella una grande casa porta sul trave maestro la data 1725, le iniziali I W C, una croce e la sigla f M; una costruzione attigua conserva le iniziali JPC e la data 1758. Proseguendo,



dietro la cappella, possiamo scorgere una casa concentrata il cui trave di colmo, decorato con un rosone e tacche a denti di lupo, riporta la data 1884 e le iniziali BM; su un trave del balcone leggiamo ancora 1884 e BMJ. Sulla sinistra ecco invece la vecchia scuola, chiusa solo nel 1976, frequentata dai bambini di Bellun, di Mondache, di Salée, di Challançon, di Vareille, di Conclonaz, di Vert e di Thouraz; il numero di scolari giungeva talvolta a trenta-trentacinque! Costeggiando l'edificio scolastico arri-



Finestra in frazione Remondet

Per villaggi e cappelle

viamo a uno slargo sul quale si affaccia una finestra con collarino sul quale è dipinta la scritta IPCF 1812. Poco più in basso un edificio ristrutturato poggia su una roccia dove, con un po' di impegno, possiamo scoprire due lettere incise separate da una linea. Questa volta non si tratta delle iniziali del proprietario o del costruttore, ma del segno di divisione del villaggio per la ripartizione delle

anime tra le parrocchie di Chesallet e di Sarre.

Vi ho appena segnalato le emergenze più evidenti, però se avete voglia di cercare altri particolari architettonici o stilistici fate pure, innumerevoli sono, infatti, i segni e le informazioni che possiamo ricavare da un'attenta osservazione dell'ambiente che ci circonda sia esso naturale o opera dell'uomo.



Trave di colmo in frazione Remondet

Alla cappella di Vareille

7

Riempiamo le borracce alla bella fontana in pietra del 1840, posta ai piedi della chiesa parrocchiale di Chesallet (653 m). Il versante che risaliremo in direzione di Vareille è assai assolato e la sete si farà certamente sentire durante quest'oretta di cammino.

L'escursione prende vita dalla stradina che sale fra le case e gli orti raggiungendo con poco sforzo la strada asfaltata. Chiaro è il proseguimento del nostro percorso; costeggiata una bella vigna ci tuffiamo nella boscaglia. Ma subito si presenta un bivio, da quale parte andare? Non consideriamo la diramazione di destra che ci condurrebbe a Betende e a Oveïllan, seguiamo invece a sinistra dove, con un bel ponte in pietra, superiamo un corso d'acqua. A un secondo bivio svoltiamo a destra e fra la vegetazione scorgiamo un ru la cui presa è poco lontana. La vecchia mulattiera con un breve rettilineo giunge quindi in vista



Fontana a Pléod



delle prime case di Pléod (775 m). Sfioriamo una bella e originale fontana in pietra posta al riparo di una volta: l'anno di costruzione, come possiamo leggere, è il 1878. Attraversata la strada asfaltata, passiamo a monte del nucleo superiore di Pléod e ci addentriamo in una zona intensamente terrazzata. Un tempo era probabilmente coltivata a cereali e a vigna, rimangono, infatti, qua e là alcune vecchie piante di vite e i pali di legno che le sorreggevano.

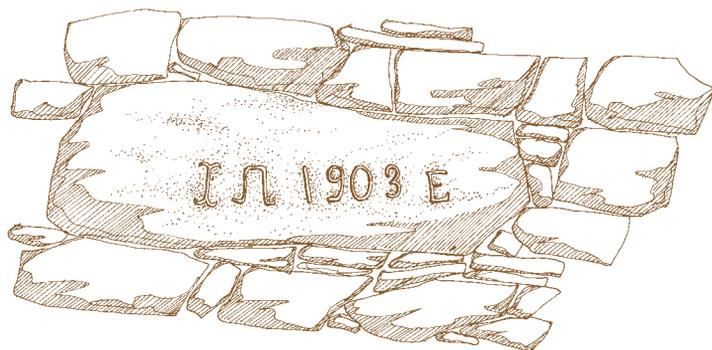
Alla cappella di Vareille



Sbuciamo nuovamente sulla strada asfaltata e scendiamo per una cinquantina di metri sino a ritrovare sulla destra il nostro tracciato. Ci immergiamo in una boscaglia popolata da pioppi, betulle e roverelle, dove attraversiamo un modesto corso d'acqua. La mulattiera non manca di muri in pietra a secco e di trat-

ti con fondo sistemato a coltello mentre si insinua nuovamente fra antichi terrazzamenti. Con un po' d'attenzione, possiamo individuare sul muro a monte delle date scolpite: 1900, I 1903 E; si tratta probabilmente di incisioni effettuate durante i lavori di ripristino della muratura. La manutenzione della rete viaria non riguardava solo le opere murarie, ma anche la sistemazione e la pulizia della sede viabile e delle canaline realizzate per facilitare lo smaltimento delle acque. Molto spesso questi lavori erano effettuati tramite *corvées*, vale a dire prestazioni gratuite e obbligatorie di lavoro, svolte dagli abitanti dei villaggi.

Giungiamo a un incrocio e saliamo a destra. Manca ormai poco, un ultimo sforzo ed ecco la cappella di Vareille (1066 m). Dedicata a san Pietro in Vincoli e alla Madonna del Soccorso degli angeli, la cappella fu fondata nel 1737 da Giovanni Pietro Carral, mercante ad Aosta, ma originario di Sarre. Alla cappella apparteneva un calice, rubato purtroppo nel 1974, che recava la seguente iscrizione: "ce calice appartient à la Chapelle de Vareille à Sarre". Pierre Carral fecit fieri 1739. L'altare ligneo di tipo seicentesco incorni-



Data sul muro della mulattiera

Alla cappella di Vareille

cia una tela raffigurante la Vergine incoronata, san Giovanni Battista, san Maurizio, san Pietro e san Nicola.

E' una sensazione piacevole quella che proviamo nel ripercorrere queste antiche

vie, quasi come fossimo stati calati in un altro tempo, il tempo dei nostri vecchi, fatto di silenzi e di un rapporto quotidiano con la natura e le sue espressioni più genuine.



La fienagione



Cappella di Vareille

Saint-Joconde: fra storia e leggenda

Altra gita altro itinerario, ma... stesso punto di partenza: la chiesa parrocchiale di Sant'Eustachio. Eh sì, da qui, infatti, ha inizio una facile e grade-



Cappella di Saint Joconde

vole passeggiata che ci porterà a scoprire nuovi angoli di Chesallet. Lasciamoci alle spalle l'edificio religioso e spingiamoci in direzione della vecchia latteria dove, un tempo, si producevano la fontina, la toma e il burro.

Proseguiamo lungo la strada asfaltata sino al primo tornante dove ci infiliamo tra le case di Paravère. Sforata una bella fontana in pietra, posta al riparo del muro di sostegno, lasciamo l'asfalto e portiamo i nostri passi sull'antico tracciato che scorrendo tra i vigneti ci cala nella vita quotidiana dei vigneron alle prese ora con la potatura, ora con le foglie e il verderame, infine con la ben meritata vendemmia.

Il cammino è rilassante e accompagnato da piacevoli scorci su Sarre. Strada facendo, incontriamo una diramazione sulla sinistra, ma non la consideriamo e filiamo dritti sul percorso pianeggiante che in breve perviene a Clou. Possiamo fare un salto nella parte alta del villaggio, seguendo la prima stradina a sinistra, per non perderci il grande affresco che impreziosisce la facciata di una vecchia casa. Il dipinto pare risalire al XIX secolo e raffigura la Santissima Trinità con la crocifissione di Gesù e i santi Grato, Giocondo e Nicola ritratto secondo l'iconografia consueta. La leggenda vuole che il santo riportò miracolosamente alla vita tre bambini uccisi e messi in salamoia da un oste che intendeva darli in pasto ai suoi clienti. San Nicola è, infatti, protettore oltre che dei naviganti e dei viaggiatori anche dei fanciulli.

Torniamo indietro e, continuando la nostra passeggiata, perveniamo a un incrocio; la meta finale è vicina, occorre solo prendere la strada in discesa, attraversarne un'altra e imboccare, giusto di fronte, quella che serve le scuole di Montan. Numerosi piccoli canali tagliano i prati alla nostra destra, formando precisi fazzoletti di terra: si tratta delle derivazioni del ru de la Doire, il più antico ru del comune, nascosto dalla strada su cui ora cammi-



niamo. La cappella di Saint-Joconde prende forma a mano a mano che ci si avvicina, giusto il tempo per narrarvi una piccola leggenda che vede protagonista il santo, statemi a sentire. Si dice che nell'agosto del 1449, in seguito a una pioggia torrenziale, la Dora Baltea ruppe gli argini e invase il territorio di Chesallet. Alcuni uomini, nel tentativo di recuperare dalle acque le masserizie provenienti dall'alta valle, furono improvvisamente accerchiati dalla Dora. Non vi era modo di dare loro soccorso, l'unica soluzione era invocare la protezione di san Giocondo, succeduto a san Grato nell'810 divenendo il ventesimo vescovo della Diocesi di Aosta. L'incredibile accadde: d'improvviso le acque si ritirarono e gli uomini ebbero salva la vita.

Ma torniamo alla realtà! Eccoci finalmente alla cappella, divenuta parte della parrocchia di Chesallet solo nel 1788 dopo essere appartenuta a quella di Saint-Martin-de-Corléans di Aosta. Una veloce occhiata ci permette di ammirare l'affresco in facciata, realizzato dal pittore Artari nel 1886, raffigurante il santo titolare e di leggere, sul trave di colmo, le date 1640 e 1756 anno in cui, come attestano le notizie storiche, avvenne la ricostruzione dell'edificio. Non se ne conosce la data esatta di costruzione: alcuni documenti affermano che esisteva già da lungo tempo allorché il corpo del santo fu traslato, il 21 dicembre 1613, dalla chiesa di Sant'Orso alla Cattedrale. La cappella era meta di numerosi pellegrinaggi: nel 1608 la popolazione di Aosta vi si recò in processione per domandare la pioggia, così come in parecchie altre occasioni, in periodo di siccità.

Come molto spesso accade, attorno a questi luoghi di culto la tradizione



Chiesa parrocchiale di Chesallet

popolare ricama racconti e leggende; si dice, infatti, che la cappella fu costruita nel punto in cui sorgeva la casa paterna di san Giocondo. Chissà... le leggende nascondono sempre un pizzico di verità!



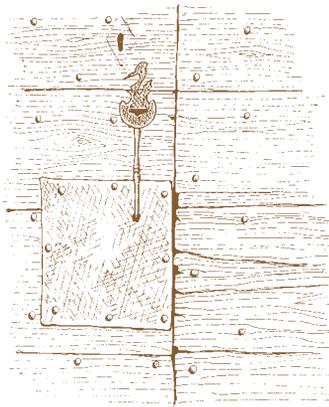
Pigiatura dell'uva

Fra pascoli e alpeggi alla Pointe Chaligne



Metz

Siamo nuovamente in quel di Oveillan (873 m) per iniziare una nuova camminata. Devo confessarvi che sarà piuttosto lunga, toccheremo, infatti, i 2000 e oltre metri di quota; non pensiamo alla fatica, ma piuttosto agli splendidi paesaggi che andremo a scoprire. Lasciata l'automobile nel parcheggio a fianco della cappella, saliamo alla parte alta del villaggio dove si stacca la vecchia mulattiera. Poco più avanti una biforcazione: tralasciata la diramazione



Particolare di una serratura di Metz

per Ville-sur-Sarre, svoltiamo a destra. Oltre la polverosa carrabile, ritroviamo il nostro percorso che, in breve, ci permette di arrivare alle case di Piolet; portiamo i nostri passi sulla sterrata sino a quando questa cede nuovamente il posto alla mulattiera. Saliamo, immersi in una boscaglia di latifoglie ove fa capolino anche qualche pino silvestre, ammirando i bei muri in pietra a secco e i tratti di fondo in accoltellato realizzati dai nostri pazienti e laboriosi antenati che, è proprio il caso di dirlo, con i pochi mezzi di cui disponevano, sono riusciti a creare delle opere di bella fattura, di grande robustezza e di ben lunga durata. Cammin facendo, la vegetazione d'alto fusto si fa via via più rada, compaiono gli arbusti e numerosi sono gli affioramenti rocciosi che conferiscono all'ambiente un aspetto brullo e austero.

La mulattiera è interrotta dalla sterrata che si prolunga sino al villaggio di Lalaz; oltre la fascia prativa, eccoci alle case di Conclonaz (1236 m) raggiungibili anche in automobile. Certo, se avessimo scelto questa soluzione ci saremmo risparmiati circa un'ora di cammino. Da Conclonaz non abbiamo più alternative né dubbi, l'unica soluzione è procedere a piedi: ricalchiamo la strada asfaltata sino al torrente e inforchiamo la mulattiera che, salendo tra boschi e prati, tocca prima le case di Cruchet (1340 m), quasi interamente ristrutturata, e poi quelle di Brein (1586 m), veramente malridotte.

Il percorso ci porta dritti dritti al mayen di Metz (1738 m). Vi chiederete ora cosa significhi la parola mayen, beh cercherò di spiegarvelo: sono così definiti, nel dialetto locale, i pascoli posti tra i 1000 e i 1900 metri di quota sfruttati nel periodo precedente la salita delle mandrie agli alpeggi d'alta quota e subito dopo la loro discesa. Gli edifici del

mayen si compongono dell'abitazione e della casera, delle stalle per il ricovero del bestiame e, in genere, del fienile; il fienile è necessario perché una parte del pascolo è sfalciata, l'erba essiccata e messa al riparo per l'inverno. Verso il 15 di giugno (Saint-Bernard) avviene l'inarpa, ovvero la salita verso le vaste praterie che si estendono oltre il limite della vegetazione forestale; qui la fienagione non è più possibile e quindi l'unico sfruttamento è il pascolo. Con lo scioglimento delle nevi, il bestiame sale più in alto, sino all'ultimo alpeggio chiamato tsa. Finito il foraggio disponibile si fa marcia indietro seguendo le tappe della salita. A fine settembre (in genere il 29 settembre, Saint-Michel) avviene la disarpa, cioè la discesa a valle dei pastori con l'intera mandria. I cento giorni d'alpeggio sono terminati ed è questa un'occasione di festa e di esibizione del bestiame bardato con campanacci e ornamenti floreali. Dopo questa interessante digressione,



torniamo a Metz, composto da un grande edificio con tetto a padiglione ove sono la stalla, l'abitazione e il fienile. Fiancheggiamo l'edificio e, salendo attraverso i prati, sbuchiamo sulla sterrata al di là della quale se ne delinea un'altra che punta in direzione della lunga costruzione di Bau di Bouque (1802 m), cioè la "stalla del bosco"; infatti, subito dietro la costruzione inizia la fascia boschiva. Ci portiamo a sinistra dell'edificio e ci dirigiamo verso il bosco popolato da pini silvestri e larici; la salita si fa via via più ardua. Sbuchiamo su una carrabile e procediamo a destra sino a un tornante dove, con molta attenzione, possiamo individuare il sentiero che salendo fra i larici entra nel vallone di Labe. Attraversato un corso d'acqua, ci immettiamo negli ampi pascoli della Tsa di Metz (2286 m). Il sentiero si fa meno evidente, ma non è un problema le baite sono davvero vicine. Quanta strada abbiamo fatto, lo sanno bene il nostro fiato e le nostre gambe! Che ne dite se ci fermassimo per rifocillarci e riposare le nostre stanche membra? Scommetto che siete d'accordo. Possiamo così con tutta tranquillità goderci il bel panorama sulla schiera di

Fra pascoli e alpeggi alla Pointe Chaligne



cime che si stagliano ai nostri occhi. Con un po' di fortuna, si può scorgere all'orizzonte l'elegante volo di alcuni rapaci oppure il colorato volteggio di deltaplani e parapendii.

A chi ha ancora voglia di scarpinare almeno per un'oretta, consiglio di raggiungere i 2608 metri della Pointe Chaligne o i 2553 della Pointe-de-Metz, cime erbose frequentate per l'esteso panorama che sanno offrire nelle giornate di sole splendente. Ogni anno, il 16 agosto, giorno dedicato a san Rocco, la Pointe Chaligne è meta di una processione che vanta una tradizione plurisecolare. In seguito alla grande peste del 1630, che decimò i due terzi della popolazione valdostana, gli abitanti di Gignod e di Saint-Etienne di Aosta, scampati al flagello, fecero voto di recarsi ogni anno in processione a Chaligne per ringraziamento e per chiedere protezione divina da altre epidemie.

Bene, dopo un meritato riposo, non ci resta che fare la nostra piccola disaripa immaginando i suoni e i colori che da sempre accompagnano questa antica tradizione.



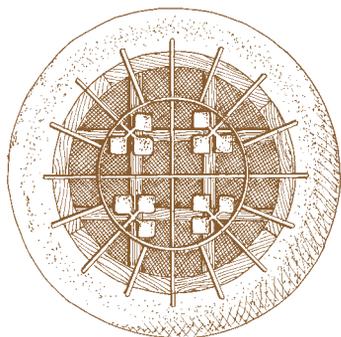
La processione di Tsalend-a mi

10

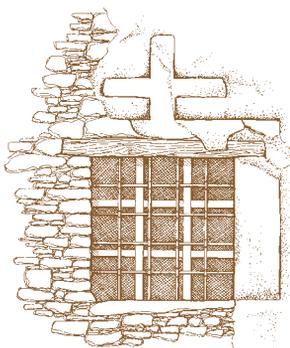
L'itinerario odierno ha come meta nuovamente il villaggio di Thouraz (1600 m): pare proprio che tutte le strade portino lassù. In macchina, si parte, ma attenzione, l'auto serve solo per raggiungere il confine con il territorio di Saint-Pierre. In prossimità del centro addestramento per cani, un cartello con il numero nove indica l'imbocco di una bella e larga mulattiera (780 m). Infiliamo gli scarponcini e via, inizia la nostra camminata, tra muri a secco e qualche tratto di fondo in accoltellato, sul ripido versante con numerosi e stretti tornanti. Ardua è la salita, ma ancora più arduo lo era per i nostri avi che percorrevano questo antico cammino, anzi questa antica strada comunale con la gerla in spalla e noncuranti del cattivo tempo. Acqua, neve, vento, niente fermava gli abitanti della montagna! La carrabile non fu costruita che nel 1966. La necessità di disporre di terreni pascolabili e coltivabili ha ampiamente trasformato questo territorio dove possiamo ancora osservare i numerosi terrazzamenti un tempo coltivati a cereali. Per chiedere l'intercessione dei santi contro le gelate, che sino a maggio (tsalend-a mi, nel patois valdostano significa da



Cappella di Bellun



Apertura della cappella di Bellun



Finestra di Bellun



La processione

Natale a maggio) spesso affliggevano le campagne, su questo percorso i fedeli transitavano in processione; la lunga fila partiva dalla chiesa parrocchiale di Saint-Maurice e, seguendo l'antico sentiero con un rituale ben stabilito, risaliva la montagna intonando preghiere e inni religiosi. L'antica tradizione è stata oggi ripresa: superate le case di Bellun, la processione si inoltra nel vallone Clusellaz giungendo a Goille Pesse, località ove si suppone fosse ubicato l'antico villaggio di Thouraz, dove viene celebrata la messa. In questa località, in seguito all'evento franoso, si era venuto a formare un lago, profondo e di bel colore blu, che dopo 200 anni si è completamente svuotato.

Ma proseguiamo e, cammin facendo, eccoci a un canale utilizzato dalla sua nascita sino allo sbocco nella Dora Baltea già da tempi immemorabili per l'irrigazione dei terreni, per usi domestici e per l'abbeveraggio del bestiame: si tratta del ru des vignes. Passo dopo passo, parola dopo parola, è già trascorsa un'ora e quarantacinque minuti quando le prime case di Bellun sono ormai in vista (1390 m). Usciamo sulla

strada che la tradizione vuole ricalchi la via utilizzata dai Salassi, gli antichi abitanti della Valle d'Aosta vinti dai Romani durante la loro espansione verso le Gallie.

E' giusto sostare un istante per recuperare il fiato e assaporare meglio questo splendido panorama che dalla piana di Aosta scende fin giù verso Saint-Vincent, il col di Joux e le montagne della val d'Ayas. Certo, la discesa è tutt'altra cosa. A proposito di discesa, pensate che sino a non molto tempo fa questa mulattiera era percorsa anche dalle slitte. Gli abitanti non le utilizzavano certo per divertirsi, ma come mezzo di trasporto; l'attrezzo veniva generalmente caricato con del legname e il conducente doveva guidare e frenare mantenendo il controllo del mezzo con grande fatica. Stretta fra la strada che porta a Saint-Nicolas e le case, sorge la cappella dedicata ai santi Giacomo e Margherita. Non si conosce la data di fondazione, ma esisteva sicuramente nel XVII secolo poiché viene citata in documenti datati 1630 e 1663. L'altare ligneo settecentesco conserva una pala, datata 1688, raffigurante il Padre Eterno con la Sacra Famiglia e i santi Grato e Giacomo. La porta originale seicentesca, con pannelli intagliati a fiori, foglie, frutti e con le



Data sulla fontana di Bellun



Becca France

immagini dei santi Giuseppe e Giacomo, è stata rimossa per motivi conservativi come pure le due belle statue raffiguranti santa Margherita e san Giacomo, datate rispettivamente 1688 e 1685.

Una stradina sale fra le abitazioni e ci conduce a un edificio su cui spicca una finestra con croce e collarino bianco; una fontana in pietra con incisa la data 1875 ci attende poco oltre. Lasciamo il villaggio, una bella strada sterrata si inoltra nella vegetazione: il percorso è pianeggiante, fresco, riposante. Un altro ru ci accompagna nel nostro andare: il ru de Bellun che, come tutti gli altri canali del comune di Sarre, prende le sue acque dal torrente Clusellaz.

Senza grandi sforzi arriviamo al ponte e guadagniamo la sponda destra del torrente. Su questo versante della valle si trovano le case di Thouraz, antico villaggio legato al tragico evento della Becca France che lasciò un segno profondo nella storia e nella tradizione valdosta-

na. A detta dell'abate Ferdinand Fenoil (1845-1888), il borgo di Thouraz, divenuto tale dopo uno sviluppo iniziato nel XIII secolo, possedeva nel suo territorio vigne, pascoli, ville di nobili; al centro del borgo si trovava la cappella, dedicata a san Teodulo e a santa Marta, eretta nella metà del XIII secolo, per volontà dei signori Lostan, e servita da un rettore benedettino di Sainte-Hélène di Sarre. Nel borgo, appellativo che si conferiva soltanto a centri di un certo rilievo, si trovava pure un ospizio, fondamentale per i viaggiatori poiché si trovava all'incrocio delle vie che conducevano in Valdigne, in Savoia e in Vallese. Molto strette erano le relazioni fra la comunità di Thouraz e il Vallese; numerose erano, infatti, le famiglie vallesane che avevano delle proprietà in questa zona. Il villaggio costituiva pertanto un vitale centro di commerci e famose e frequentate erano le due fiere che vi si tenevano ogni anno. Il 6 luglio del 1564, alle sei del mattino,

La processione di Tsalend-a mi

un'immensa frana si staccò dalla cima della Becca France, abbattendosi sul borgo che venne interamente distrutto e coperto di detriti insieme a tutti i suoi abitanti. Diversi autori hanno raccontato, nel corso dei secoli, dello storico evento, mescolando fantasia e realtà. La frana si staccò in seguito a infiltrazioni d'acqua e all'azione del gelo e disgelo che disgregarono la roccia, già tenera e friabile. La leggenda racconta che la notte precedente il distacco della frana, un povero uomo si aggirava per le vie del borgo mendicando invano del cibo e un ricovero per la notte. Solo una vedova aveva

mostrato pietà per lui ospitandolo nella sua misera casa. Al mattino, prima di partire, l'uomo le disse di allontanarsi al più presto con i figli perché su Thouraz stava per scatenarsi l'ira divina.

Da allora il villaggio giace sottoterra avvolto nel silenzio. Si dice, però, che a ogni Natale la campana sepolta chiami i morti a raccolta e inviti i vivi a pregare per loro.

Ma anche la storia passa come i nostri passi su quest'ultimo tratto di strada che ci separa dal nuovo borgo ricostruito in posizione più sicura, lungo la dorsale sud della Pointe Chaligne.



Al Mont Falère

11

Oggi puntiamo in alto; infatti, ho intenzione di accompagnarvi in gita sul Mont Falère, la cima più alta del comune, con i suoi 3061 metri. La giornata si presenta lunga e faticosa, ma con un po' di buon umore e di entusiasmo lo sforzo sarà minore e ampiamente ripagato da uno scenario incantevole che ci accompagnerà per tutto il tragitto. Considerato che il cammino non sarà breve e che in montagna le condizioni meteorologiche cambiano all'improvviso, sarà bene portarsi appresso tutto ciò che serve, ricordando il detto: è dell'uomo previdente non mancare mai di niente! Imbocchiamo la strada a transito limitato che sale parallela al torrente Clusellaz poco oltre l'abitato di Thouraz (1600 m). La poderale ci accompagnerà per circa due chilometri, ma la pendenza è limitata perciò, ancora fresco e col fiato lungo, non perdo l'occasione per raccontarvi della piccola sfida che vide il Mont



Mont Falère



Cappella di Chesère

Falère protagonista. Correva l'estate del 1906 quando tre preti presero accordi per effettuare una gara che prevedeva tre ascensioni su tre punte differenti nel minor tempo possibile: il canonico Vescoz doveva risalire la Becca di Nona (3142 m), l'abate Henry la Becca di Viou (2856 m) e il parroco Bionaz il Mont Falère. In linea d'aria le tre vette non distano tanto l'una dall'altra per cui, con un buon cannocchiale, i tre potevano seguirsi a vicenda nel tratto terminale.



La sfida coinvolse anche la gente dei villaggi toccati dai tre itinerari rendendo la gara ancora più avvincente. A onor del vero, la sfida aveva ben poco di agonistico, in quanto i tre non perdevano occasione per fermarsi a descrivere ai loro compagni i panorami che andavano ad allargarsi nel prendere quota, così come la flora, la fauna e la geologia. A rafforzare il carattere amichevole della competizione era anche il fatto che i tre preti avevano tre diversi dislivelli da superare. La platonica vittoria andò al canonico Vescoz: per primo fece sventolare il suo vessillo sulla Becca di Nona, seguito dal reverendo Bionaz e, per ultimo, dall'abate Henry.

Ma lasciamo questi spezzoni di storia e torniamo al nostro percorso. Superati due tornanti e il torrente Chesère, occorre prestare un minimo d'attenzione per imboccare sulla destra il sentiero che sale, tagliando i pascoli, in direzione dell'alpe Morgnoz.

L'enorme sagoma del Falère si erge di fronte a noi e rappresenta un punto di riferimento costante. La pendenza cambia radicalmente; il passo si fa più lento e raggiunto Morgnoz (2057 m) una pausa appare ben meritata!

Su, sacco in spalle e via, prendiamo il sentiero di destra che sale in costa e ci porta verso Chesère (2177 m). Occorre poco tempo per raggiungere l'alpeggio composto da un piccolo gruppo di edifici e dalla cappella che impreziosisce il paesaggio, rappresentando un ottimo punto di sosta. La cappella, costruita nel 1650, è dedicata alla Madonna delle Nevi, festeggiata ancora oggi il 5 agosto con una messa e una piccola processione.

Trascuriamo il sentiero che va ad aggirare la Pointe de Metz (2553 m), separata da una larga sella dalla Pointe Chaligne, per rientrare a sinistra sulla poderale abbandonata poco prima. Tralasciato il bivio sulla destra, raggiungiamo l'ultimo alpeggio servito da questo ramo di sterrata; si tratta del lungo edificio della Nouva situato a una quota di poco inferiore ai 2300 metri. Sull'evidente sentiero saliamo fra i pascoli in direzione del Mont Falère. In alcuni momenti



Mont Falère

anche camminando ti sembra di correre; la voglia di fermarsi a guardare intorno è più forte di qualsiasi altra cosa, gli occhi si riempiono di blu e di verde. Ma per l'ultima sosta vi riservo una piccola sorpresa: riprendiamo, infatti, fiato sulle rive del lago Falère (2415 m), ricchezza trasparente che occupa una conca scavata nella roccia dall'antico ghiacciaio, prima di intraprendere l'ardua salita alla vetta. La conca tra la Becca France e il Mont Falère ospita altri tre laghi: il lago delle Rane, il lago Clapin e il lago des Morts. Anche qui aleggia la leggenda. Pare, infatti, che intorno a quest'ultimo specchio d'acqua si sia svolta una cruenta battaglia per il possesso dei pascoli i cui contendenti rimangono alquanto misteriosi. Rimane però la tradizione che chiunque, dopo aver fatto tre volte il giro completo del lago, osi interrogarlo per conoscere l'identità dei suoi morti, provochi l'uscita dalle acque di un'ombra che lo porterebbe sul fondo del lago per farglieli vedere con i suoi stessi occhi.

Forza e coraggio, non spaventiamoci e superiamo una prima balza. Man mano che si procede, il terreno si fa sempre più pietroso: facciamo attenzione a dove mettiamo i piedi! Il silenzio è compagno ideale per assaporare meglio l'ambiente, a dire la verità il fiato comincia veramente a farsi corto. Proseguendo su detriti, perveniamo nei pressi dei ruderi della capanna (2983 m) edificata dalla sezione CAI di Aosta nel 1884 e dedicata alla regina Margherita. Arrivati sulla cresta pieghiamo a sinistra e con alcuni sali scendi eccoci alla meta. Aspettate, do un'occhiata all'altimetro e all'orologio: siamo a 3061 metri di quota e abbiamo coperto un dislivello di quasi 1500 metri in circa cinque ore. Bene, anche questa è fatta! È la fatica o il



Lago del Falère

panorama a lasciarvi a bocca aperta? Posiamo gli zaini e godiamoci lo spettacolo: tutt'intorno a noi le montagne della Valle d'Aosta dall'Emilius al gruppo del Gran Paradiso alla Grivola, dal Monte Bianco al Grand Combin, dal Cervino al gruppo del Monte Rosa. Una vista davvero maestosa!

Con questa bella immagine, che mi auguro rimanga tra i vostri ricordi più cari, non mi rimane che salutarvi sperando di aver soddisfatto almeno in parte le vostre aspettative. Chissà, magari in futuro potremo passare insieme altre piacevoli giornate, sì, sempre qui in Valle d'Aosta, alla ricerca di borghi e luoghi che ci potranno conquistare con la loro bellezza e la loro storia.





BIBLIOGRAFIA

AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI SARRE - Sarre. Storia, cultura e tradizioni, Le Château. Aosta 2001.

AGOSTINO L. - I Savoia di Sarre, A.V.I. Presse. Aosta 1998.

AUBERT E. - La Vallée d'Aoste. Parigi 1860.

BRUNOD E.; GARINO L. - Arte sacra in Valle d'Aosta: Cintura sud orientale della città, valli di Cogne, del Gran San Bernardo e Valpelline. Musumeci, Aosta 1993.

BUSCAINI G. - Alpine Pennine. Vol. I. CAI/TCI, Milano 1983.

CANIGGIA M., LIMONET M., POGGIANTI L. - Thora. Storia di un antico villaggio scomparso. Tipografia Testolin, Sarre 1999.

CASTIGLION C. - Binari ai piedi del Monte Bianco. Tipografia Valdostana, Aosta 1998.

CORONA G. - Il castello di Sarre. Memorie storiche, Biella 1881.

CERUTTI A. V. - Le pays de la Doire. I.T.L.A., Aosta 1971.

DOMAINE J. - Le cappelle nella Diocesi di Aosta. Aosta 1987.

DOC J. A. - Histoire de l'église d'Aoste. vol. 6.

Imprimerie Moderne H. Leibzig, Châtel-Saint-Denis, 1909-1913.

FENOIL F. - Cà et là: Souvenirs valdôtains. Imp. E. Duc, Aosta 1883.

FORCELLATI M., BONFANT P. - Il borgo di Thora, in *Ceux qui passent et ceux qui restent. Etudes sur les traffics transalpins et leur impact local.* Saint-Maurice 1989.

FORCELLINI M., MILANI S., PETEY P., SCOFFONE P. - Sistema viario e comunità rurale in Valle d'Aosta. Priuli & Verlucca, Ivrea 1992.

GARINO L. - Museo del tesoro: Cattedrale di Aosta. Musumeci, Aosta.

GATTO CHANU T. - Il fiore del leggendario valdostano. Emme edizioni, Torino 1988.

GORRET A. - Autobiographie et écrits divers. Pubblicato dall'Amministrazione comunale di Valtournenche. S.G.S., Torino 1987.

HENRY J. M. - Becca France. In *Bulletin de la Société de la Flore Valdôtaine.* Aosta 1919.

HENRY J. M. - Le Rôye di Solei. Edizioni "Montes", Torino 1935.

MEYNET A.; MUNIER L. - Un photographe au village: Désiré Meynet. Tipografia Valdostana, Aosta 1989.

NEBBIA G. - Architettura moderna in Valle d'Aosta, tra l'800 e il '900. Musumeci, Aosta 1999.

ORLANDONI B. - Architettura in Valle d'Aosta. Il romanico e il gotico. Priuli & Verlucca, Ivrea 1996.

ORLANDONI B. - Architettura in Valle d'Aosta. Dalla Riforma al XX secolo. Priuli & Verlucca, Ivrea 1998.

ORLANDONI B. - Artigiani e artisti in Valle d'Aosta dal XIII secolo all'epoca napoleonica. Priuli & Verlucca, Ivrea 1998.

SARO - Bulletin de la Bibliothèque Communale de Sarre. Aosta, estate 1998, n. 26.

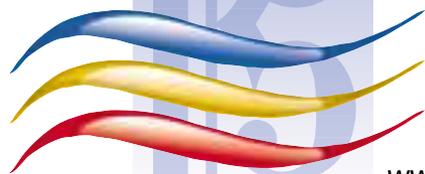
VICQUERY D. - La devozione in vendita, furti di opere d'arte sacra in Valle d'Aosta. L'Erma di Bretschneider, Roma 1987.



Festival Internazionale di Sarre

Luglio - Agosto

- Lirica
- Danza
- Concertistica



www.festivalsarre.it



Regione Autonoma
Valle d'Aosta
Presidenza
Assessorato
dell'Istruzione e della Cultura
Assessorato del Turismo, Sport,
Commercio e Trasporti



Commune de Sarre
Comune di Sarre
Pro Loco Sarre



**BANCA DI CREDITO
COOPERATIVO
VALDOSTANA**



**COOPÉRATIVE
DE CRÉDIT
VALDÔTAINE**

Sede: GRESSAN - Fraz. Taxel, 14/b - Tel. 0165.266266 - Fax 0165.250933

Filiale di Aosta

Via Gramsci, 24
Tel. 0165.230251 - Fax 0165.365982

Filiale di Cogne

Via Dott. Grappein, 15
Tel. 0165.749 122 - Fax 0165.74051

Filiale di Saint-Christophe

Loc. Croix Noire, 14
Tel. 0165.238175 - Fax 0165.238174

Filiale di Arvier

Via Corrado Gex, 37
Tel. 0165.929023 - Fax 0165.929991

Filiale di La Salle

Fraz. Le Pont, 11
Tel. 0165.861951 - Fax 0165.861959

Filiale di Saint-Pierre

Località Tache, 5
Tel. 0165.903950 - Fax 0165.903960

Filiale di Charvensod

Fraz. Pont Suaz
Tel. 0165.235488 - Fax 0165.235052

Filiale di La Thuile

Via Marcello Collomb, 20
Tel. 0165.884343 - Fax 0165.884348

Sportello Pila

Condominio Bouton d'Or
Tel. 0165.521456 - Fax 0165.250933



Differente per forza.